

Prenditi cura di me, di Giampiero Rappa

Scritto da Susanna Battisti

05 Dic, 2008 at 06:18 PM



A dispetto dei tagli alla cultura, della poca attenzione ai giovani talenti teatrali e al torpore delle grandi produzioni, la nuova drammaturgia italiana continua a dare segni di vitalità e di coraggio. Ma Giampiero Rappa, vincitore del Premio Enrico Maria Salerno per la Drammaturgia Europea con la *pièce* *Prenditi cura di me*, è anche un attore di talento che da anni opera nella affiatatissima e ancora troppo poco conosciuta *Compagnia Gloriababbi Teatro*. Una compagnia davvero singolare che si ribella non soltanto alla tirannia del teatro di regia, ma anche a qualsiasi sperimentazione visiva o visionaria che schiacci la centralità dell'attore e della parola. Antidivi per eccellenza, i componenti del gruppo si alternano nei

ruoli di regista e attore e la qualità dei loro spettacoli è sempre il risultato di un duro lavoro collettivo sulle assi nude del palcoscenico.

La partitura drammaturgica di *Prenditi cura di me* trasmette un legame profondo tra testo e pratica teatrale. L'intreccio, fitto di episodi e di colpi di scena, pretende uno svolgimento lineare delle scene, sostenuto da un ritmo ascendente verso il *climax* e un imprevedibile finale, mentre l'orchestrazione dei dialoghi permette agli attori di sviluppare a tutto tondo la psicologia dei personaggi. Si tratta in



sostanza di un dramma psicologico sul solco della tradizione

naturalista italiana e con un occhio ai nuovi scenari inglesi. Tuttavia, diversamente da certi giovani autori d'oltremarica, Rappa non rappresenta le piaghe sociali dal punto di vista dei derelitti e degli emarginati. Protagonista della *pièce* è un cardiocirurgo di provincia affermato, con tanto di bella moglie e incarichi politici.



Interpretato dall'energico Filippo Dini, Franco Maggi è un quarantenne ambizioso all'apice della carriera che si muove

con passo sicuro tra casa e ospedale, tra vita privata e vita pubblica. In realtà la sua vita è scissa proprio come la scenografia di Barbara Bessi che collega l'interno del salotto borghese con lo studio medico attraverso un'immensa finestra a vetri, dalla quale egli potrebbe spiare l'altra metà del suo sé. Franco tuttavia agisce come un attore che non sembra capire come i suoi ruoli stiano minando la sua integrità personale. Vorrebbe recitare la parte dell'eroe che riforma il mondo, il medico che ripulisce la sanità smascherandone la corruzione.

Gli scontri con l'invisibile potere centrale di Roma, con il rappresentante di nuove apparecchiature mediche o con le bravate dongiovannesche dei colleghi sul posto di lavoro, offrono non pochi spunti tragicomici.

Ma la satira sociale non è l'obiettivo primario del dramma che si incentra sulla dicotomia tra individuo e i ruoli che si impone o che gli vengono imposti dalla società. Maggi è un personaggio fragile, totalmente dipendente dal padre che è ormai in procinto di morire, ma che tuttavia incombe sulla scena. La grandezza del vecchio cardiocirurgo è sulla bocca di tutti i personaggi che spesso insinuano che la fortuna del figlio sia dipesa dal potere del padre. Un'intervista rilasciata da una giovane giornalista, le *avances* di una paziente adolescente, il sospetto infondato che la moglie lo tradisca con un collega, il tragico fallimento di un suo intervento chirurgico oltre a complicare l'azione, contribuiscono alla graduale esplosione della nevrosi del personaggio e alla sua disfatta finale.

Quella di Maggi è una tragicommedia moderna, priva di eroi perché ogni valore si disintegra nell'anonimato di un sistema burocratizzato invisibile e l'unico gesto catartico per il protagonista consiste nello spogliarsi dei suoi costumi di scena e nell'assaporare la riconquista del suo vero se stesso.

La riuscita dello spettacolo, oltre all'estrema agilità della regia, dipende soprattutto dalla bravura di tutti gli attori, che conferiscono una straordinaria autenticità ai personaggi. Sono veri e spontanei e

non si ha mai l'impressione che stiano recitando. Il dramma non ha pretese, non inscena idee ma fatti comuni, non ammalia l'occhio del pubblico ma riesce a convincerlo e coinvolgerlo attraverso la sua semplicità. E questo non è poco.



Scheda tecnica

Prenditi cura di me, di Giampiero Rappa.

Regia: Giampiero Rappa.

Scene e costumi: Barbara Bessi.

Disegno luci: Gianluca Cappelletti.

Musiche originali: Massimo Cordovani.

Con: Valeria Cenni, Valentina Chico, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Lisa Galantini, Sergio Grissini,

Mauro Pescio e Gaetano Sciortino.

Lo spettacolo è stato rappresentato al Teatro India di Roma dal 25 al 30 novembre 2008; al momento non sono previste riprese.

Da www.dramma.it

Prenditi cura di me di Marcello Isidori



Dopo il debutto milanese al Teatro Filodrammatici Gloriababbi teatro porta al Teatro India di Roma lo spettacolo scritto e diretto da Giampiero Rappa "Prenditi cura di me". Il testo si presenta con l'importante affermazione all'ultima edizione del Premio Enrico Maria Salerno, e noi di dramma.it abbiamo voluto dare il nostro contributo alla promozione dello spettacolo con la segnalazione del testo nella rubrica "il dramma del mese". La qualità della scrittura e il tema affrontato da una parte, e il "marchio di qualità" a cui, da almeno otto anni a questa parte, ci hanno abituato i Gloriababbi ogni volta che firmano uno spettacolo, dall'altra, rappresentano un forte motivo di richiamo dimostrato dalla folta presenza

di pubblico. Il motore della vicenda è identificato nel personaggio protagonista, un cardiocirurgo che affronta l'avventura politica illudendosi di poter lavorare al servizio dei cittadini. Le situazioni che si troverà ad affrontare saranno talmente complicate da mettere in crisi non solo la sua tenacia ed i suoi obiettivi ma anche la sua stessa vita privata. Un infaticabile Filippo Dini interpreta la rabbia e lo sconcerto del personaggio con grande ispirazione, mostrandoci le contraddizioni e le ambiguità delle circostanze e della sua lotta pubblica e privata. La forza del protagonista dimostra paradossalmente ma anche ineluttabilmente la necessità di soccombere alla debolezza degli altri. Così Franco Maggi cerca d'interpretare il ruolo che si è scelto per sconfiggere nemici esterni e interiori, nei due palcoscenici, separati tra loro da una finestra che consente una vista reciproca, della casa propria e del proprio ambulatorio dove, con ritmo asfissiante si avvicendano, senza soluzione di continuità, amici, colleghi, postulanti, corruttori. E Maggi affronta la scena sempre indossando lo stesso costume, da cui, solo alla fine, sconfitto ed esausto, si libererà per uscire definitivamente da un ruolo che non vuole più interpretare. Dunque una vicenda che solo apparentemente potremmo definire intesa ad affrontare temi d'attualità come la corruzione, i conflitti d'interesse, la sanità malata del nostro paese, ma che invece è molto più intima e personale, come del resto prova il titolo dello spettacolo. Attorno a Filippo Dini si muovono con attenzione e puntualità gli altri attori, vecchi e nuovi membri della compagnia, tra i quali emerge, in particolare, Andrea Di Casa, autore di una prova davvero sopra le righe. La regia asseconda un testo dove la parola è protagonista indiscussa, curando, come di consueto, il ritmo e i toni, spesso forti e frastornanti. Insomma, come al solito, un ottimo "prodotto". Marchiato Gloriababbi teatro.

Teatro India Roma) dal 25 al 30 novembre

Prenditi cura di me di Giampiero Rappa

Con Valentina Cenni, Lisa Galantini, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Sergio Grossini, Ilaria Pardini, Mauro Pescio, Gaetano Sciortino.

Regia di Giampiero Rappa.

Una produzione Fattore K. e Gloriababbi Teatro

Da CinemAvvenire

Sabato 29 Novembre 2008 18:27

Prenditi cura di me

Il potere che disumanizza

Di Sergio Lo Gatto

Giampiero Rappa dirige Filippo Dini in un testo agile per un rilancio della drammaturgia.

Ci lamentiamo spesso che ciò che manca al teatro italiano contemporaneo è una drammaturgia efficiente, un solido terreno testuale su cui le intenzioni visive e le *performances* possano poggiare passi sicuri e metterli uno avanti all'altro. Non a caso, se di drammaturgia parliamo, i lavori migliori che abbiamo visto e commentato in questa sede portavano la firma di scrittori stranieri.

Fortunatamente l'Italia è uno dei paesi in grado di vantare il maggior numero di premi e concorsi di drammaturgia, da cui a volte qualcosa di notevole mette il naso fuori. **Giampiero Rappa** ha vinto il Premio Enrico Maria Salerno per la drammaturgia europea con il suo *Prenditi cura di me*. Franco Maggi (l'energico **Filippo Dini**), primario di provincia, decide di "scendere in campo" in politica conservando nel cassetto della propria carriera le migliori intenzioni per rilanciare il sistema sanitario nazionale. In quello stesso cassetto, tuttavia, Maggi ha lasciato un ragguardevole numero di problemi e drammi irrisolti: sul lavoro si trova, spesso suo malgrado, a coprire le bravate di colleghi dongiovanni e a subire le lusinghe di minorenni che vogliono "giocare al dottore"; in famiglia, una moglie (**Lisa Galantini**) depressa viaggia continuamente in bilico tra l'apprensione, l'istinto materno e la ricerca spasmodica di una freschezza sessuale perduta; mentre "da Roma", simbolo della centrale operativa politica, giungono silenzi, messaggi criptici, strani personaggi, ma quasi mai indicazioni precise. Su tutto il marasma veglia, irremovibile, il fantasma del padre: grande medico, grande persona, amato e temuto da tutti, la cui memoria non smette di gettare ombra e diffidenza sulle azioni del figlio.

Il testo di Giampiero Rappa si ambienta con grande eleganza nelle scenografie puntuali di **Barbara Bessi**, che dividono il palco - come dire la vita del protagonista - in due metà, studio medico e casa, lavoro e vita privata. Due metà diagonali e dunque trasversali, che non fanno che piazzare bastoni tra le ruote di chi, non fosse che è schiacciato dallo stress e da una fragilità di carattere intellettuale ancor più che psicologica, forse sarebbe davvero in grado di agire in maniera retta, ragionata, giusta. Questi due mondi, ci insegna la storia, non smettono tuttavia di essere a contatto l'uno dell'altro: dall'ospedale si vede il palazzo, dal palazzo l'ospedale.

Questa distanza solo relativa, questo continuo potersi controllare a vicenda, egregiamente e semplicemente reso nella scenografia usando un finestrone comune ai due ambienti, è forse il fulcro attorno al quale ruota l'impossibilità, per vita pubblica e privata, di completarsi davvero. Come se, finché non si riesce a separare i due mondi del tutto, finché resta anche solo la possibilità di scorgere una sponda dall'altra, non ci si libera, non si gode di quel senso di completezza che due universi opposti ma paralleli dovrebbero riservare a chi li vive entrambi con l'equilibrio della chiarezza. E allora tutto si frantuma a

terra. Il motivo per cui Maggi ha scelto una casa accanto all'ospedale è un motivo pratico, ma è anche un rifugio malsano, per uscire dal quale gli sarà necessaria la migrazione. Un eremo sarà la salvezza. Accettando di ingoiare ingiustizie, accettando di coprire intrighi e disonestà, cedendo alla nevrosi, Maggi dovrà trasformarsi in uno di quei mostri che aberrava, finendo per accettare anche quell'eremo, che per il mondo reale non è che una villetta in zona residenziale, simbolo di una ricchezza tutto sommato rubata ai valori etici.

Rappa gioca molto sul ritmo e sui colori di una nevrosi che in sala tutti comprendono. Al suo servizio c'è un ottimo e inarrestabile Filippo Dini, che come al solito conosce il proprio mestiere. Peccato che la regia faccia sì che le sue esplosioni di rabbia, di gelosia, di esasperazione, di incredulità troppo spesso si somiglino tra loro, perdendo un po' di freschezza.

Sarebbe stato forse più acuto e interessante un lavoro raffinato sui personaggi di contorno (superlativo **Andrea Di Casa**, mefistofelico **Sergio Grossini** ed efficace **Mauro Pescio**), così credibili fisicamente, ai quali il Rappa regista avrebbe dovuto lasciar usare con più libertà, o orchestrando per loro una coreografia caratteriale più fantasiosa, quello spazio creato dal Rappa drammaturgo il quale, se ancora in cerca di controllo su tempi e intenzioni, dimostra comunque di avere *verve* da vendere.

Da www.teatro.org

PRENDITI CURA DI ME

Autore: Giampiero Rappa

Regia: Giampiero Rappa

Compagnia/Produzione: Fattore K e Gloriababbi Teatro

Cast: Andrea Di Casa, Filippo Dini, Sergio Grossini, Mauro Pescio.

Descrizione

Lo spettacolo è la storia di Franco, un giovane e famoso cardiocirurgo che all'apice del successo scoprirà la propria fragilità, scontrandosi con i tradimenti, la falsità e la corruzione. Ma l'incontro con una giovane giornalista e una paziente minorenni, permetteranno a Franco di recuperare la dignità perduta e di ritrovare sé stesso.

Scheda spettacolo a cura di **Alessandro Pezza**

La recensione di **Alessandro Pezza**

Franco Maggi è un uomo ambizioso, onesto, perfezionista, con un carattere formato in nome dei sani principi e della dedizione al prossimo. Chirurgo giovane ma già affermato, stimato da pazienti e colleghi, raggiunge il prestigioso traguardo di diventare assessore alla salute. E accetta l'incarico con l'entusiasmo di chi vive la professione come vocazione, con l'intento di ripulire il settore sanitario dalla corruzione politica.

Un uomo apparentemente forte e sicuro al quale il destino sta mostrando un sorriso. Ma la realtà dei fatti, da quel momento in poi, è ben diversa. Il ruolo di potere ricoperto da Franco lo mette nella condizione di scontrarsi con una quotidianità che non immaginava, nella quale compromesso e sotterfugio sono all'ordine del giorno. La vita privata presto precipita: i colleghi gli voltano le spalle, il padre è ricoverato in gravi condizioni, la moglie sembra volerlo abbandonare. Un intervento riuscito male sembra pregiudicare anche il futuro professionale del chirurgo che, messo alle strette, cade per la prima volta in errore. E inizia a percorrere il cammino ingannevole dei suoi predecessori: chiede protezione al partito per poter continuare a conservare il proprio potere.

All'apice del successo i dubbi che Franco porta in fondo al cuore scuotono ogni convinzione. E tutto diventa indefinito, inutile, inesatto.

Forse la vocazione per la medicina non è poi così forte, almeno non tanto quanto il desiderio di emulare il padre, celebre chirurgo. Forse la professione non è solo atto incondizionato d'amore verso il prossimo, ma piuttosto cinica predisposizione nello trattare chiunque come una macchina alla quale vanno aggiustati i pezzi.

Ripetitività, mancanza di coinvolgimento, assoluto distacco nel parlare di vita e di morte, di nascita, di malattia, di dolore. Troppo da sopportare.

Il dottore rimpiange la semplice umanità, nella quale sentimenti ed emozioni hanno un peso e un valore. E' lui il paziente in cura, e sente di non poter contare su altri al di fuori di se stesso.

Giampiero Rappa confeziona un dramma malinconico e realista, che indugia tra le pieghe di una società malata senza alcuna voglia di essere guarita. La compagnia tocca con

leggerezza la gravità delle cose, creando ritratti pacati ed emozionanti. Filippo Dini, nel ruolo di Franco, ricrea la complessità di sentimenti contrastanti con movimenti semplici, in una continua e disperata ricerca di una soluzione. Che forse è proprio in quel flebile grido d'aiuto, in quella ricerca di un conforto, in quelle parole sussurrate. Prenditi cura di me.

Roma, Teatro India, 30 novembre 2008

Voto: 4stelle/5